

L'ex diplomatico Usa:  
«I repubblicani non sono  
tutti neocons, Rice cerca  
parole meno sbagliate»

## L'AMERICA risponde all'AMERICA

La direttrice di The Nation:  
«Bush ha perso Aznar  
se perde Berlusconi  
forse la storia ricomincia»

# Uno sguardo a destra

**A COLLOQUIO** con Richard Holbrooke, ex ambasciatore di Clinton alle Nazioni Unite e con Katrina vanden Heuvel che ha rilanciato il settimanale The Nation. Il primo considera irragionevole la vittoria di Bush responsabile della guerra in Iraq. La seconda dice: «Ha vinto perché gli abbiamo contrapposto voci spente»

FURIO COLOMBO SEGUE DALLA PRIMA

**A** desso, nel suo ufficio di Manhattan, è il numero uno di un gruppo editoriale, Perseus, fortemente orientato verso i democratici. Ma Richard Holbrooke presenta la sua assistente come «chief of staff» (capo della segreteria), con il gergo della Casa Bianca. È cauto nel linguaggio come se avesse responsabilità pubbliche, e mantiene, quando è possibile, un rapporto cordiale con la gente di Bush. Sono passati molti anni, dal tempo in cui ci siamo conosciuti in una seduta alla Trilateral Commission di David Rockefeller a Tokyo, prima di Carter, prima di Clinton, prima dell'arrivo sulla scena americana dei neoconservatori e delle due guerre repubblicane di Bush Primo e di Bush Secondo contro l'Iraq. Ma Richard Holbrooke mantiene il tono quasi festoso di chi è in attesa, e si aspetta che qualcosa di buono possa anzi debba ancora venire.

Quando parliamo di John Kerry, non mi dice di avere approvato l'eccessiva moderazione di toni e argomenti che lo ha fatto apparire poco visibile a confronto con un Bush rappresentato come il combattivo leader di un Paese in guerra. Rimpiange che la campagna elettorale sia stata condotta «a tinte pastello». Riconosce che è tutta lì, nel linguaggio «soft», la causa di una irragionevole sconfitta. Infatti anche lui considera irragionevole «la vittoria di un capo che ha impoverito il Paese, lo ha spinto a un debito immenso, ed è responsabile di una grande tragedia da cui non si sa come uscire».

Ma vuole conservare per sé il privilegio di uno sguardo un po' estraneo al giudizio immediato sulla politica, come dire: io sono un professionista della politica e voglio che quella politica sia democratica. Ma non sono la voce di un candidato presidente. Per questo i suoi giudizi politici sono a volte sprezzanti (per esempio quando parla dei «neocons» e del pericolo che rappresentano per tutti gli aspetti della vita politica americana) ma rapidi. Gli preme passare a cose un po' più tollerabili e di cui valga la pena di discutere.

«I repubblicani - spiega - non sono tutti neocons, e anzi una buona parte di essi si trova male con questa tribù che si dedica a devastare la vita politica così come noi la conosciamo e a coltivare i sentimenti peggiori nei cittadini». Deve avere le sue ragioni, se in questi giorni (dopo la sua descrizione del partito di Bush) il Congresso a maggioranza repubblicana ha votato contro la legge presidenziale che vieta la ricerca sulle cellule staminali, un divieto che sta a cuore ai neocons quasi come la presunta esportazione della democrazia.

Sostiene Richard Holbrooke che i repubblicani di stampo «rockfelleriano» (politici che preferiscono soluzioni pragmatiche e caso per caso, piuttosto che i grandi sbandieramenti di fede ideologica) sono ancora molti e che molti di essi non sono disposti ad andare ancora più avanti con le nuove crociate. Lui dice: «La linea di demarcazione fra repubblicani con cui si può lavorare e repubblicani con cui non

c'è comunicazione, non passa necessariamente lungo i confini «tradizionalisti» e «neocons». Come esempio cita il Segretario della Difesa Rumsfeld e il vice presidente Chaney. «Non c'è niente di neocons in loro. Sono soltanto vecchi conservatori. Non sono neocons ma non sono certo migliori».

**Richard Holbrooke** che ha sempre partecipato alla vita giornalistica attraverso le «Op Ed» (pagine editoriali) dei grandi quotidiani americani, adesso, in un tempo che, per lui si può definire di attesa, ha una rubrica politica fissa sul *Washington Post*. Quella sua rubrica è un buon osservatorio per identificare il suo territorio intermedio. Per esempio, gli piace e gli interessa Condoleezza Rice, che in un suo articolo definisce «foggy di tinte nel fondo nebbioso» (Foggy Bottom è il nome tradizionale di chiamata la sede del Segretario di Stato, come a Roma si dice la Farnesina, per indicare il ministero degli Esteri, ndr). Holbrooke non intende fare sconti alla politica estera di Bush. «Ma», dice, «Condoleezza Rice è il tipo che cerca persone migliori, percorsi migliori e parole meno sbagliate per definire l'immagine americana nel mondo. Non solo fa meno danno, ma porta anche qualche beneficio».

Vuole chiarire che non intende metterla a confronto con Colin Powell. «Powell era, è, un eroe americano. Mi domando che cosa lo abbia indotto a svolgere il suo ruolo di Segretario di Stato come un sottoposto, come un semplice esecutore. Condoleezza Rice non porta alcun peso del passato. Anche se è non solo la realiz-

zazione fedele della politica del presidente, ma - anzi - la co-autrice di quella politica, dà una impressione di agio e di libertà, esprime una certa autorevolezza. E fa buone scelte».

Si capisce che Holbrooke la vede come un «opposite number», qualcuno come lui che fa (e lo fa bene) lo stesso lavoro che lui farebbe per un presidente e una politica democratica. Non ha difficoltà a dire che la sua sarebbe una politica «prontamente diversa». Ma torna sul punto delle «scelte dei collaboratori» che secondo lui è il vero criterio di giudizio. Cita, a uno a uno, l'elenco dei collaboratori più stretti di Condoleezza Rice. Sono tutti uomini che sono stati con lui o con Carter o con Clinton o alle Nazioni Unite quando lui era l'ambasciatore americano. Dei repubblicani dice: «I loro problemi (purtroppo, i problemi dell'America) in questo momento sono enormi. Ma la Rice e la gente di cui si è circondata, sono persone fatte per risolvere i problemi piuttosto che complicarli. Ecco, su questo sono ottimista».

E aspetta il suo cambio di guardia, stando alla testa di una casa editrice (quasi tutti testi di politica estera e di econo-

**Katrina vanden Heuvel**  
dirige uno dei più attaccati  
giornali d'America  
L'unico serio avversario  
dei neoconservatori

mia) che produce materiale di riflessione e di studio per una nuova America democratica.

\*\*\*

Katrina vanden Heuvel è molto meno paziente quando parla dello stato delle cose nel suo Paese. Ha molto in comune con Richard Holbrooke: anche suo padre, William vanden Heuvel, è stato ambasciatore alle Nazioni Unite (il presidente era Carter) e - tanti anni prima - viceministro della Giustizia (il presidente era John Kennedy) e il ministro della Giustizia era Robert Kennedy. Il rapporto dei vanden Heuvel con i Kennedy era, ed è, di amicizia fraterna. E sua madre, Jean Stein, è stata, fin dall'inizio del Movimento per i diritti civili, la grande sostenitrice newyorkese di Martin Luther King.

**Non so se tutto ciò** ha contato per Katrina vanden Heuvel, che ha tutto - nome, famiglia, visibilità, immagine - per comparire nelle cronache mondane di una città come New York, che celebra volentieri la sua aristocrazia. Ma invece di fotografi e «socialites» Katrina si è dedicata al salvare, far sopravvivere e poi rilanciare il settimanale *The Nation*, che dopo essere stato per decenni la bandiera della sinistra americana, stava morendo per mancanza di risorse, di lettori e, come dice la giovane vanden Heuvel, per il timore di tanti di acquistare e di essere visti con il giornale sbagliato. Lei lo ha fatto diventare un giornale desiderato e ancora più a sinistra. *The Nation* è oggi l'unico serio avversario dei neoconservatori e della loro fanatica predicazione.

È il più implacabile critico di George W. Bush. La sinistra hollywoodiana, e più di tutti Paul Newman, si sono uniti per dare sostegno in due modi: facendo e moltiplicando gli abbonamenti, e comparando con il loro volto nella pubblicità di *The Nation*. Quel giornale morente vende, oggi, duecentomila copie alla settimana in edicola, ha decine di migliaia di abbonamenti, ha tutte le firme della cultura di sinistra statunitense, pubblica tutti i documenti che attaccano e inchiodano gli uomini di Bush. È il luogo su cui compaiono i documenti che nessuno pubblicherebbe, le denunce che gli altri giornali lascerebbero volentieri passare (ma poi devono raccogliere l'argomento perché c'è *The Nation* a parlarne). «Il successo di *The Nation* - lei dice con la dovuta malizia - mi è molto facilitato da George Bush e dal suo modo di governare. Poi dalla prudenza degli altri giornali. Ci sono nomi celebri, con noi, che sono considerati troppo a sinistra dalla grande stampa. Ormai vengono pubblicati solo dal nostro settimanale. Ma nonostante tutto gli Usa di Bush non sono l'Italia di Berlusconi. Qui nessuno controlla il dibattito politico in televisione. E poiché

«Il successo di *The Nation* mi è molto facilitato da Bush, ma nonostante tutto gli Usa di Bush non sono l'Italia di Berlusconi»



Il presidente George W. Bush Foto di Pablo Martinez Monsivais/AP

noi siamo il solo giornale di sinistra che esista nel Paese, il più delle volte tocca a me parlare di Bush in tv dal punto di vista che nessuno vuole affrontare: il debito spaventoso, le tasse tagliate ai ricchi, le pensioni negate ai poveri, e la più folle guerra della storia americana, una guerra da cui non si sa più come uscire e dove si vede bene che non c'è alcun ritorno alla normalità».

**Katrin vanden Heuvel** non ha improvvisato nulla nella sua vita politica. Il fare il direttore del più controverso e attaccato giornale d'America non è stata una trovata in luogo della vita sociale e delle feste di moda. Dopo le buone scuole, gli studi in scienze politiche, il matrimonio con Steven Cohen, il maggior esperto americano di Russia contemporanea (e grande avversario di Putin) Katrina ha vissuto con il marito a Mosca (dove è nata la sua bambina) poi a Princeton, dove Steven Cohen aveva la cattedra (adesso è alla New York University). E poi si è aperta la coraggiosa avventura di *The Nation*. «In un'altra cosa - mi spiega - gli Stati Uniti, persino con Bush, non assomigliano all'Italia di Berlusconi. Qui è ancora possibile creare una rete di radio di sinistra che tenga targa, sia pure ancora da condizioni minoritarie, alle radio volgari e violente dei populistici neocons. Raccontiamo tutto su *The Nation* del 23 maggio. Basta scorrere l'elenco dei nomi di coloro che parlano in queste radio e dei luoghi in cui possono essere ascoltate per capire che sta nascendo qualcosa d'importante».

Katrina parla di *Air America* che sembra un'invenzione dei tempi di «Buongiorno Vietnam!» ed è invece una solida realtà con cui, in decine e decine di punti delle praterie «blu» americane (vuol dire i luoghi della devozione pietrificata e fondamentalista alla Bibbia) si possono ascoltare voci libere, adulte, normali che dicono cose libere («contro il grande tentativo di paralizzare il Paese con la paura»). Katrina vanden Heuvel è ottimista ma in un senso diverso, molto meno conciliante del vecchio amico Richard Holbrooke. Non vede alcun segno di miglioramento nell'entourage di Bush o in un diverso «Bush Secondo». Lei dice: «Bush ha vinto perché gli abbiamo contrapposto voci spente e argomenti miti proprio nel mezzo di una grande tragedia. Ha vinto atteggiandosi a signore della guerra che - soltanto lui - sarebbe stato capace di farci uscire dal labirinto. Come si vede non sa, non può. Stiamo affondando nel labirinto. Bush ha vinto perché la Chiesa cattolica, in nome dell'embrione e dell'aborto, ha spostato il suo peso verso i fondamentalisti e i neocons, qualcosa di inaudito, se si pensa che la Chiesa americana è stata per decenni una grande istituzione liberale. Ma Bush ha perso Aznar, sta perdendo Blair. Se perde Berlusconi, forse la Storia, la nostra e la vostra, ricomincia da capo. Ricomincia da meno sangue».

furiocolombo@unita.it  
4-continua



# il salvagente

## Detersivi per lavatrice, il più bianco è il più caro?

Questo vogliono far credere i grandi produttori. Ma è un falso e lo proviamo.



### Tsunami, e i soldi?

Gli italiani sono stati tra i contribuenti più generosi. Ma poi...

### Saimir, il lupo e la legge

Cinema: due piccoli film al successo. Nonostante tutto.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)